

entra col suo seguito, e col seguente.

Coro. Vieni, Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore;
Solo sperar tu dei.

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore.

M. Orazio, e Curiazio precedendo i suoi rispettivi Congiunti s'addrizzano di nuovo verso il Palazzo degli Orazj invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.

Coro Vieni gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama, e a se t'invita.

Ora Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.
a 3 Oh dolce e caro istante!

Di tante pene e tante

Sospiri, affanni, e pianti

Amabile ragion, ed è pur vero [presso

Oh io ti stringa al mio sen? Che a te d'ap-

plauda si soave amplesso

Può libero il mio core

Brillar di gioja, e palpitar d'amore

Cur. Non dubitarne ormai,

Fissa i vezzosi rai,

Orazia, in me: lo sposo avventurato

Rimirà allin, che ti concede il fato.

Solo il dover potea,

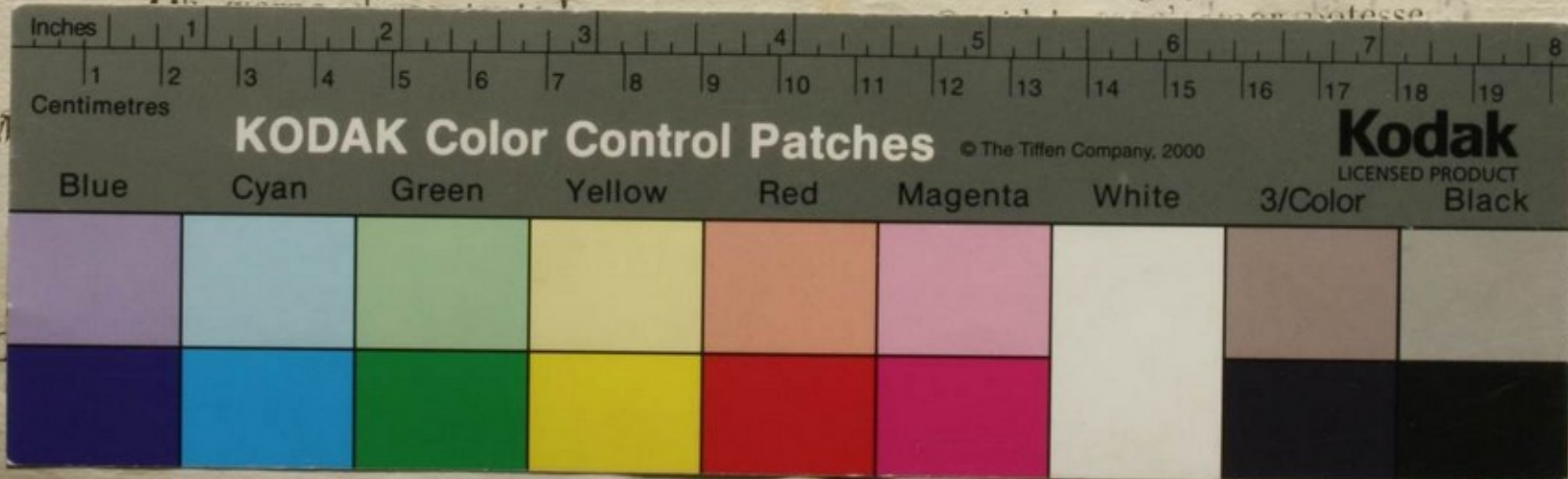
Il patrio amor allontanarmi, o cara,

Tanto tempo da te: or che al dovere

Ho servito, e all'onore,

Posso libero anch'io

Brillar di gioja, e palpitar d'amore.





1832

W.C. 17.

N. 235.

M. C. F. P.

0
No 9

LB.0287.a1

00459

GLI ORAZI

E

I CURIAZI

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

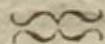
IN PIACENZA

IN OCCASIONE

DELL' APERTURA DEL NUOVO TEATRO

L' ESTATE DELL' ANNO

MDCCCIV.



PIACENZA:

DALLA STAMPERIA SALVONI

ARGOMENTO.

Son troppo note le guerre de' primi tempi fra gli Albani ed i Romani, perchè non si ignori il punto storico degli Orazj, e Curiazj occorso nel primo secolo di Roma. Per togliere le ostilità volendo dar fine a tanto spargimento di sangue fu proposto, e stabilito, che fosse rimesso il destino di questi Popoli in tre Romani, e tre Albani da essere estratti a sorte dalle rispettive urne, che avrebbero racchiusi i nomi dei primarj Cittadini delle due Nazioni.

Curiazio Senatore Albano accompagnato dei suoi Congiunti ed Amici, recossi a Roma per Celebrare i Sponsali con Orazia figlia di Publio Orazio, e nell'atto di effettuare le nozze venne avvertito, ch'egli, e i due suoi fratelli erano stati i tre soggetti dell'Albana estrazione; che in conseguenza dovevano combattere contro i tre Romani contemporaneamente estratti, il nome dei quali s'intese essere quello dei tre fratelli Orazj. L'esito del combattimento doveva decidere la sorte delle due Città. Si presagiva la vittoria per i Curiazj, ma la fortuna nel favorire i Romani dispose, che il solo Ora-

zio ch' era rimasto in vita vincesse gli Albani, e tutti tre gli uccidesse.

L'amore, l'entusiasmo, e la disperazione di Orazia per la perdita dello sposo la rese capace d'inveire contro il proprio fratello, che irritato per le di lei imprecazioni, credendo di fare le difese della Patria in un momento di trasporto la trafisse con un pugnale.

L'azione incomincia poco prima dell'ingresso di Curiazio in Roma, e termina con la morte di Orazia.

PERSONAGGI.

TULLO Ostilio III. Re di Roma

Sig. Claudio Bonoldi.

MEZIO Suffezio Dittatore d'Alba che non parl

PUBBLIO ORAZIO Padre degli Orazj.

Sig. Antonio Lampa.

MARCO ORAZIO suo figlio.

Sig. Giacomo Davide al servizio di S. M. il Re d'Etruria.

ORAZIA Sorella di M. Orazio.

Sig. Felice Vergé.

Due altri Orazj figlj di P. Oraz. che non parl.

CURIAZIO Sposo d'Orazia

Sig. Girolamo Crescentini virtuoso di Camera, e Maestro di Canto di S. M. I. R. A.

Due Curiazj, che non parlano.

SABINA Sorel. di Curiaz. moglie di Marco Ora,

Sig. Clementina Pellegrini Veglia.

LICINIO Amico degli Orazj.

Sig. Gaetano Granata.

L'AUGURE Sommo

Sig. Natale Veglia.

Senatori Romani. Albani.

Auguri. Popolo. Matrone.

Supplem. alle voci bianche Sig. Giuseppa Collin.

L'Azione si finge in Roma.

Maestro al Cembalo Sig. Giac. Carcani.
Primo Violino Direttore d'Orchestra Sig.
Ferdinando Melchiori.
Primo Violino, e Direttore de' Balli Sig. *Lui-
gi Gregori.*
Primo de' Secondi Sig. *Gio. Battista Tron-
chi di Parma*
Primo Violoncello Sig. *Francesco Alliani.*
Altro Primo Violoncello Sig. *Giusep. Sturioni*
Primi Contrabassi Sig. *Francesco Hiserich*
di Parma Sig. *Luigi Mazzola.*
Primo Fagotto Sig. *Gaetano Grossi.*
Prima Viola Sig. *Pietro Molesini.*
Primo Oboè Sig. *Giusep. Hoffsteder.*
Second' Oboè Sig. *Giusep. Marchesi.*
Primo Flauto Sig. *Pasquale Cavallero.*
Primo Clarinetto Sig. *Stefano Cogni.*
Corni da Caccia Sig. *Pio Hiserich.* Sig. *Angelo*
Carini.
Con altri trenta Professori forestieri, e
della Città.

Li Balli saranno inventati, composti, e di-
retti dal Sig. Gaspare Ronzi.

Primo Ballo Eroico,

E M M A,

o s s i a

IL GIUDIZIO DI CARLO MAGNO.

Primi Ballerini serj assoluti.
Sig. Gaspare Ronzi. Sig. Gaetana Vezzoli.
Primi Grotteschi a perfetta vicenda.
Sig. Sante Ramac. Sig. Giusep. Cajrano d. Rus.
Sig. Gaetano Fissi Sig. Camillo Calabresi.
Sig. Catterina Ramac. Sig. Francesca Pozzi.
Ballerino per le parti — Sig. Giovan. Codacci.
Terzi Ballerini.
Sig. Vincenzo Pezzi. Sig. Serafina Sevesi.
Luigi Silva. Anna Pallerini.
Giuseppe Marconi. Rosa Paredi.
Vincenzo Balbis. Giovanna Capelli.
Ballerini di Concerto.
Sig. Antonio Rossetti. Sig. Carolina Gherardini.
Carlo Bustini. Rosa Baratozzi.
Fedele Baratozzi. Maddalena Peschieri.
Domen. Saffagna. Antonia Rambaldi.
Giovanni Bianchi. Elisabetta Clos.
Antonio Baister. Giuditta Appiani.

Alessandro Pinotti. Rosa Pinotti.
Raimondo Lodi. Michelina Magri.
Giuseppe Trezzi. Teresa Bustini.
Giuseppe Solenghi. Santina Franzini.
Antonio Calegari. Maria Mercanti.
Gaetano Chiari. Maria Albertini.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Giac. Priuli, Maria Calabresi. Giac. Piglia.

Compositore della Musica del primo Ballo.

Ferdinando Pontelibero detto *Ajutantino*.

Il Vestiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione di proprietà della nobile Società sarà eseguito per gli abiti da uomo dal Capo-Sarte Sig. *Domenico Uccelli* di Bologna. Per gli abiti da donna dal Caposarte Sig. *Giovanni Lombardi* di Bologna.

MUTAZIONI DI SCENE PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

Atrio esteriore del Tempio di Giano.
Piazza interna di Roma circondata di magnifiche Fabbriche.
Atrio interiore del Palazzo degli Orazi.
Tempio magnifico.

ATTO SECONDO.

Atrio interiore suddetto.
Campo Marzio con veduta delle due Città
Alba, e Roma.
Boschetto.
Antro.
Prospetto esterno del massimo Circo.
Piazza vastissima con lunga via in prospettiva.

Le suddette Scene saranno disegnate, e dipinte dalli Signori Giorgio Fuentes e Felice Mesaggi celebri Architetti, e Pittori Teatrali.

MUTAZIONI DI SCENE NEL BALLO.

- I. Gran Piazza tutta circondata da magnifiche Fabbriche.
- II. Appartamenti della Principessa Emma in tempo di notte riccamente illuminati.
- III. Sala Regia magnifica con sedie, e tavolini.
- IV. Sala destinata alle adunanze, ed ai giudicj.
- V. Grand'Atrio della Regia con Trono da un lato, e molti sedili.

ATTO PRIMO.

11

SCENA PRIMA.

Atrio esteriore del Tempio di Giano con porta laterale che introduce nel Tempio stesso, e che a suo tempo si chiude.

Sabina con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso Popolo, indirizzando verso il Cielo, e verso il Tempio il seguente.

CORO.

O DI, o ciel, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i proprj danni
Roma afflitta piangerà!
Va scemando in ogni petto...

alternativamente.

Va crescendo in ogni cuore...

Il valore.. lo spavento...

Ah di pace il dolce accento

Quando, o ciel, s' ascolterà!

Rimangono mestamente in silenzio

Tutti gli Attori suddetti, allorchè

*scossi dall'improvviso lietissimo
strepito, che supponesi di udire
dentro del Tempio, manifestano
alcuni la sorpresa, alcuni altri
l'allegrezza ec.*

Ma quai risuonano' giulivi canti!
Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

S C E N A II.

*Esce l'Augure sommo con seguito d'Auguri,
e si chiude la porta del tempio: l'Augure
si unisce lietamente scclamando cogli altri.*

C E S S I N O i palpiti, tergansi i pianti,
Di Roma il Fato si cangierà.

Aug. Si, Romani, de' Numi
Ormai chiaro è il voler. A noi cui dato
E' il penetrar gli alti segreti, allfine
Il ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa. Alba fia vinta e doma
E dovrà i padri venerar di Roma.

Sab. O tu, che con tai detti
Il cor di gioja e di dolor m'inondi,
A Sabina rispondi:
De' Curiazj qual sarà la sorte?
Dell'aniato consorte,
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo

Di nuovo palpitar? Per questo ancora
Temer, gelar degg'io?

Au. s. D'appagar m'è vietato il tuo desio,
Non smarirti però; dubbie all' inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro
Lessi dell' avvenir ne' cupi arcani,
Che, inaspettati e strani
Decreti del destino

Apron oggi alla gloria un gran cammino,
L'alto genio di Roma nascente

Vidi errando su questo e quel colle;
E la fronte maestosa che estolle
Splender vidi di sacro fulgor.

Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice:
L'uno, e l'altro già chiaro mi dice,
Sorge Roma alle palme d'onor.

*Parte col seguito degli Auguri,
col Popolo, e Senatori.*

S C E N A III.

Sabina col suo seguito di Matrone,

Oh cara Patria! Oh miei germani! e quale
Sarà il vostro destin!... Incauta! Ah dove
Dai sfogo al tuo dolor? ... Sposa d'Orazio,
Romana già, come i nemici sui

Compianger osi, e non tremar di lui?
 Patria, natura, affetti
 Soavi, ma fatali al dover mio
 Fuggitevi da me; per sempre addio.

S C E N A I V.

P. Orazio e Sabina.

P. Or. Ah che tardi, Sabina? Ignori forse
 Che in pacifica tregua
 E' Roma in questo dì? che Mezio e Tullo
 Agitan l'alto affar? Che il tuo germano
 Ad Orazia diletta

Or or verrà per offerir la mano?
 T'affretta; a tanta gioja
 Manchi tu sola.

Sab. Oh Numi!

Così fausti presagi,
 Augurj così lieti,

Vengon forse da voi? Deh, s'è pur vero,
 Che la clemenza vostra

Volga su Roma impietositi i lumi,
 Deh non vogliate, o Numi,

La cara patria ed i germani amati
 Al rigor empio abandonar de' fati.

partono.

S C E N A V.

Piazza interna di Roma circondata di fabbriche, tra le quali il palazzo degli Orazj. Porta Capena nel fondo, che supponesi condurre alla Città d'Alba, la quale si vede nel prospetto situata sopra il Colle Albano.

Senatori Romani congiunti degli Orazj Albani, congiunti de' Curiazj. Matrone Romane. M. Orazio, poi Curiazio co' due Fratelli, e seguito, poi Orazia con P. Orazio, Sabina, e i due altri Orazj. Popolo.

All' aprirsi di questa Scena veggonsi entrare dalla parte opposta al Palazzo degli Orazj i congiunti de' medesimi, ed addrizzarsi verso il Palazzo suddetto col seguente.

C O R O.

GERME d'illustri Eroi.

Di Roma eccelso onore
 Orazio, vieni a noi...

M. Or. Ecco Orazio o compagni, eccolo a voi.

M. Orazio precedendo i suoi. Congiunti s'avvia verso la porta Capena invitando Curiazio, che poi

entra col suo seguito, e col seguente.

Coro. Vieni, Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore;
Solo sperar tu dei.

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore.

M. Orazio, e Curiazio precedendo i suoi rispettivi Congiunti s'addrizzano di nuovo verso il Palazzo degli Orazj invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.

Coro Vieni gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama, e a se t'invita.

Ora Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.

a 3 Oh dolce e caro istante!

Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D'amore, e di amistà.

M. Or. Pietosi Dei, volgete

A questa parte i lumi.

a 2. E' di voi degna, o Numi,
Si gran felicità.

a 3 Oh dolce e caro istante ec.

Ora. Oh mio Curiazio, o dolce

Di tante

Di tante pene e tante

Sospiri, affanni, e pianti

Amabile ragion, ed è pur vero [presso

Oh io ti stringa al mio sen? Che a te d'ap-

mi sì soave amplesso

Può libero il mio core

Brillar di gioja, e palpitar d'amore?

Cur. Non dubitarne ormai,

Fissa i vezzosi rai,

Orazia, in me: lo sposo avventurato

Rimira allin, che ti concede il fato.

Solo il dover potea,

Il patrio amor allontanarmi, o cara,

Tanto tempo da te: or che al dovere

Ho servito, e all'onore,

Posso libero anch'io

Brillar di gioja, e palpitar d'amore.

M. Or. Ah! quest' amor potesse

Tra questi colli, come pur tra voi,

Gli antichi dritti suoi

Riprendere in tal di. Qual ne dovrebbe

Aspettar l'universo

Da somiglianti voti

Forti, eccelsi Nipoti! Ah troppo avanza,

Ben lo conosco anch'io.

D'ogni brama il confin sì bel desio.

B

Ora. Nò, in così fausto giorno
Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
Sembra annunziar, gioja ogni ciglio e pare
Che perfino in tal di pace risponda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.

Cur. Così voglian gli Dei.

M. Or. Roma sia salva.

Cur. La patria invitata...

M. Or. Il Roman nome intatto...

Cur. Ed Alba illesa....

M. Or. E salvo il patrio onore...

Cur. D'amistà si favelli...

M. Or. E poi d'amore.

Car. Ed a un tal patto solo
Curiazio può parlar, che spento in petto
Quando parla la patria ha ogni altro affetto.

Quelle pupille tenere,
Che brillano d'amore,
Vedran di questo core
Candida ognor la fè.

Ma se il dover mi chiama,
Ma se l'onor m'invita:
Non palpitar, mia vita,
Non dubitar di me.
Nel fier bollor dell'armi,
Nel placido riposo,

Non saprò mai scordarmi,
Anima mia, di te.

*Curiazio, ed Orazia con tutti gli
altri entrano nel palazzo degli
Orazj.*

SCENA VI.

Atrio interiore del palazzo degli Orazj.
Licinio, P. Orazio, e Sabina.

Lic. **N**on dubitar: Tullo ha riposto il sommo
Destin di Roma in tre guerrieri. *ad Or.*
Sab. E Mezio

Tal proposta accettò?

P. Or. Così s'apprezza
Il sangue de' Romani che a serbarlo
Roma s'espone ad un sì gran periglio!

Lic. Ecco Orazio

P. Or. Ecco il figlio.

Lic. Oh come a terra

Tiene le luci, pensieroso, immoto!

SCENA VII.

M. Orazio, Licinio, P. Orazio, e Sabina.

P. Or. **F**iglio....

Sab. Sposo....

Lic. Saprai....

M. Or. Tutto m'è noto.

P. Or. La patria....

M. Or. E' in gran cimento.

Lic. In tre Romani...

M. Or. E' riposto il suo onore.

P. Or. Che ne dici?

Sab. A che pensi?

M. Or. A sì gran campo di marzial valore.

Sa il Cielo a chi la sorte

Tal gloria riserbò!

P. Or. Dunque la scelta?...

M. Or. Tullo commette all'urna

Che tutti de' Romani

I nomi accoglierà... Numi, se mai

Supplice e riverente

Per la gloria di Roma io vi pregai,
s'inginocchia.

In sì tremendo istante,

Per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro-

Fate, pietosi Numi,

Che pos. in campo e in sì bel giorno anch'io

Per la patria versar il sangue mio.

Se alla patria ognor donai

Il sudor de' giorni miei,

Fate ancor ch'io possa, o Dei,

In tal dì per lei pugnar.

Ma qual mai risuona intorno

Alto grido di contento!

Coro di den. Son gli Orazj....

M. Or. Dei che sento!

con esclamazione di giubilo.

Coro di den. Destinati a trionfar.

SCENA VIII.

*Coro di molti Senatori. P. Orazio. M. Orazio,
Sabina, e Licinio.*

M. Or. **P**ADRI, amici... *incontrandoli.*

Coro. Esulta e godi.

M. Or. Sposa, padre....

Coro. E' giusto il fato.

M. Or. Oggi dunque....

Coro. In campo armato...

M. Or. Ma egli è ver?

Coro. Non dubitar.

danno una spada ad Or.

M. Or. Ah di giubilo quest' alma

Sì ripiena è in tal istante,

Che confuso, palpitante

Non la posso a voi spiegar.

Nel cimento or or in campo

A voi tutti il vivo lampo

Parlerà di questo acciar.

M. Orazio co' Senatori esce dall' Atrio. P. Orazio, Licinio, e Sabina entrano nel Palazzo.

S C E N A IX.

Magnifico Tempio adornato di ghirlande per la festa nuziale d' Orazia.

Sacerdote con altri Ministri, i quali portano l'Ara, le faci, e le conche per le libazioni ec. Viene da una parte Curiazio co' suoi Fratelli, Amici, e congiunti, dall' altra P. Orazio, Sabina, e Licinio col loro seguito. Poi al suono di amorosa marcia sorte accompagnata da alcune Matrone Orazia coperta del fiammeo velo, e viene condotta nel mezzo della Scena.

Coro gen. SCOPRANSI i vaghi rai:
si leva il velo ad Orazia.

Ah sì vezzosa e bella

No, non si vide mai

L'immagine d'amor!

Il labbro, il ciglio, il viso;

Spiega dell'alma i voti,

Quanto quel dolce riso

Desta il piacer nel cor!

Sac. Appressatevi all'Ara, e innanzi al Nume
De' nuziali voti

Il sagrato costume

A seguir v' apprestate,

E amore e fedeltà quivi giurate.

Curiazio ed Orazia s'avvicinano all' Ara porgendosi la destra dicendo:

Ti giura il labbro e il core

Amore e fedeltà.

Ora. Sì, mia vita, sarai

Sempre com' or tu sei

La delizia e il pensier de' giorni miei;

E se di questo petto

La pura fè, l'affetto,

O scemarsi o cangiar potesse mai

Mi detesti il tuo cor quant'io....

S C E N A X.

M. Orazio cogli altri Orazj, e tutti gli

Attori precedenti.

M. Or. CHE fai? con foglio in mano

Non proseguir: sospendi

I giuramenti tuoi, le faci, il foco

Estinguete, o ministri: a voi non meno

Che a te di gran novella

Io vengo apportator,

Cur. Parla

Ora. Favella.

24
M. Ora. Alba de' tre guerrieri
Che pugnar denno, il nome
Con questo foglio a noi fa manifesto.
*spiega il foglio sopra cui stà scritto: i
tre Curiazj.*
Mra. Namì eterni del ciel, che colpo è questo!
[I germani!]
Sab. [Al consorte!]
Ora. Allo sposo!]
Sab. [I Fratelli!]
Cur. [Oh giorno!]
Ora. [Oh sorte!]
M. Or. Qual pallor! Qual silen.! E che? Succede
Alla sorpresa un reo dolor! Si presto
Da ciascuno s' obblia
Di che si tratta in questo dì? Rinfianca
Tu in quest' alme avvilita *ad Orazia.*
La debole virtù: mostra che sei
Nata sul Tebro, sì, che sei Romana:
Che sei figlia d' Orazio, e mia germana.
Ora. Lascia almen ch'io riprenda
Lo smarrito vigor.
Cur. Colpo sì atroce
Mi gelò il sangue e m' arrestò la voce.
Ora. [I Germani, o lo Sposo
Dunque perder degg'io?]

25
Che sciagura crudel, che caso è il mio!
Non ho tanta costanza
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d'un tal momento.
„Padre.. Sposo.. Fratelli
„Il dovere.. l'amor.. la Patria, oh Dio!
„Con mille strazj e mille
„Scender mi sento al core,
„Oh! voi che de' mortali
„Sul destino vegliate,
„La misera alma mia voi sostenete
„Deh! Roma, e il sangue mio voi difendete
„No' non regge a tanti affanni
„Questo misero mio core,
„Per la Patria, per l'amore
„Io lo sento palpar.
„Nacqui al Tebro, e son Romana
„Son tua figlia, tua Germana,
„Ma il rigor di tante pene
„Che mi toglie il caro bene,
„Sopportabile non è
„Perchè in preda a tanti orrori
„Vuò lasciarmi caro sposo,
„Ah! ch'io perdo il mio riposo
„Idol mio lontan da te.
„Nacqui al Tebro, e son Romana
Orazia parte insieme a tutti rest. i qui sot. indie.

SCENA XI.

Sabina, P. Orazio, M. Orazio, e Curiazio.

Sab. **D**UNQUE Roma vorrà? . . . *a M. Or.*

M. Or. Che si dimostri da Cittadini suoi
Quella virtù che s'oltraggio tra noi.

Sab. Tu pur, german, vorrai . . . *a Cur.*

Cur. Che tu parta alla fin. T'intesi assai.

P. Or. Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi
L'anime generose

In cui la patria il suo destin ripose.
parte conducendo seco Sabina

SCENA XII.

M. Orazio, e Curiazio.

Cur. (**O**h terribil dover!)

M. Or. (Oh sacra voce
Tu mi penetri il cor. . . Tu mi domandi
Un caro sangue, tu l'avrai.)

Cur. (S'asconda
La debolezza mia.)

M. Or. (S'eviti in lui
Un inciampo novello al dover mio.)
Al Campo.

Cur. Al Campo.

M. Or. Addio Curiazio. *va per partire.*

Cur. Addio.
Ah senti, non partir . . .

M. Or. Che voi!

Cur. Se mai . . .

M. Or. Di.

Cur. Nella pugna . . .

M. Or. E che?

Cur. Soccomber deggio . . .

M. Or. Ebben! . . .

Cur. Consola, assisti
La sventurata mia sposa dolente . . .

M. Or. E il dolor d'una sposa or hai presente!

Cur. Puoi tu scordar i vincoli soavi
Di natura, d'amore, *con rapidità.*
La sposa, il genitore,
E congiunti, gli amici? . . .

M. Or. E padre, e Sposa,
I congiunti ed amici
Più non vivon per me; gli affetti miei
Tutti ha la patria, e tutto io trovo in lei

Cur. Fasto crudel d'una virtù tiranna.

M. Or. Che un cor d'aman. non d'eroe condan.

Cur. Amo io pure la patria, e l'onor mio.

M. Or. Ma Roman tu non sei come son' io.

Cur. Dunque?

M. Or. A pugnar . . .

Cur. Almeno

In quest' ultimo istante
Riconoscimi, e allora...

M. Or. Tu sei Albano; io più non ti conosco

Cur. Roman tu sei, ma ti conosco ancora.

Quando nel campo armata
D' acciar la destra avrai
Allor, crudel, vedrai
Se vacillar saprò.

M. Or. A questi accenti adesso
Degno di me ti trovo:

Prendi l' estremo amplesso
Al Campo or or sarò.

a 2 (A perchè sei sì barbaro
Destino inesorabile!
Perchè sì cara vittima,
O Dei, svenar dovrò.)

Sac. Al campo, al campo, all' armi,
A che qui v' arrestate?

Cur. O sposa!..

M. Or. Oh istante...

Sac. Andate

Deve nel vostro petto
Tacere ogni altro affetto.

Cur. Oh patria!

M. Or. Oh giorno!

Oh amor?

Cur.

Sac.

Rammentatevi chi siete,
E le voci in tal momento
Ascoltare ah sì dovete
Della gloria e dell' onor

Cur.

Giusti Dei, mi proteggete
Nel terribile cimento,
E voi soli ah sostenete
Questo braccio, e questo cor.

M. Or. Giusti Dei, se lo chiedete,
a 3 A incontrar corro il cimento,
E le voci mi vedrete,
Ascoltar di gloria e onor.

M. Or. Vieni... Andiam.

Cur.

Ti seguo! Oh Dio.

Sab.

Al campo, al campo, all' armi, ec,

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio interiore del Palazzo degli Orazi
come nel primo Atto.

Sabina, e Licinia.

Lic. FERMA, Sabina: e dove
Pensi volgere il piè?

Sab. Chieder lo puoi!
Ad Orazio, ai germani.

Lic. Ah senti, pensa
Che alla lor gloria assai disdice il tuo
Infrenabil dolor; che a te medesima
Onta, e alla Patria danno
Recar potria l'intempestivo affanno.

Sab. Sensi di chi nel petto
Un cor non ha da tanti
Teneri affetti combattuto: io pure
Così parlar saprei,
Se della Patria sola
L'augusta voce udir potessi: e, oh Dio!
Riguardar non dovessi d'un consorte,
Fausta o felice, con orror la sorte.

Lic. Dunque?...

Sab. Mira che Orazia
Sen vien: anch' essa
E piange e prega Onnipossenti Dei,
Secondate pietosi i voti miei.

parte dal lato opposto d'Orazio.

SCENA II.

Licinio solo.

AH non si lasci. Oh Roma,
Oh cara patria, quanti in sì gran giorno
Forti nemici a te si stan d'intorno!
Mugge il nembro, fischia il vento
L'aere è fosco! il ciel s'imbruna,
In balia della fortuna
Io ti vedo trasportar.
Ah pietosi Dei clementi
In voi spero, in voi confido.
La guidate illesa al lido
Faustamente a riposar. *Segue Sab.*

S C E N A III.

Curiazio in abito guerriero. Orazia che lo segue, poi Schiera.

Cur. LASCIAMMI per pietà, l'ora è vicina
Prescritta del pugnar,

Ora. In van presumi
Ch'io ti lasci, o crudel.

Cur. [Soccorso o Numi!
E creder puoi, che a tua cagion non sia,
Da mille affanni questo core oppresso.

Ora. Se questo è ver, sopprimi
D'una gloria crudel l'ardor insano.

Cur. Se tant'osi sperar, lo sperì invano.

Ora. Dunque un sangue a me cafo
Intrepido a versar corri spietato!
E i giorni tuoi, che sono
Pur giorni del tuo ben, in tal cimento
Sordo alle mie querele, esper ten vai,
Ah no, crudel, tu non mi amasti mai.

Cur. Ah perchè non poss'io
Offrire ai sguardi tuoi
Quell'egro cor, che lacerar tu vuoi!
Deh ascoltami, idol mio, che quèste sono
Forse le voci estreme
Del tuo misero ben. Vuoi che il mio core
Lasci

Lasci la patria e avvampi sol d'amore?
T'obbedirà. Vuoi che l'infamia sia,
Non la gloria sol cara all'alma mia?
Sarà così: ma stringi

Questo acciar, ch'io medesmo a te presento
Versa tutto il mio sangue, io son contento.

Ora. (Si deluda l'ingrato.) Ebben si ceda,
A un barbaro dover: rammenta solo,
Qual mi lasci, o crudel, e quant' orrore
Costar mi deve il tuo fatal valore.

Cur. Ah pur troppo il vegg' io!...

Or. Dunque? ..sentesi lo squillar delle trombe.

Cur. Senti.
a 2 Ah mio ben, per sempre addio.

Ora. Se torni vincitor
Celati ai sguardi miei:
Se più non torni, oh Dei,
Ah che sarà di me!
Nel pianto e nel dolor
Io morirò per te.

Cur. Se torno vincitor
Compiangi i miei trofei:
Se più non torno, oh Dei!
Rammenta la mia fe:
Caro mio dolce amor,
Speranza più non v'è.

*esce la Schiera avanzandosi nell'
Atrio invitando Curiazio.*

a 2 Ma la Schiera, o Numi è questa!

Cur. Vado....

Ora. Senti...

Cur. Ah nò

Ora. T'arresta...

Cur. Di, che brami?

Ora. Oh Dei partir!

a 2 Qual gelo o Ciel quest'anima
Fa tutta inorridir!

Ora. Amor....

Cur. Onore....

a 2 Assisti....

Un cor fra tante pene.

Cur. Pagnar....

Ora. Partir... conviene.

a 2 E poi... guardandosi teneramente
l'un l'altro.

E poi mio ben, morir.
partono.

SCENA IV.

Campo Marzio con veduta delle due Città
Alba, e Roma poste dirimpetto l'una all'
altra lateralmente, e porta parimenti la-
terale di Roma: all' aprirsi di questa Scena
sono di già situati ne' loro porti Mezio
Suffezio Dittatore d'Alba, e Tullo Ostilio
Re di Roma colle loro rispettive Schiere,
le une dirimpetto alle altre.

Tullo. **S**UONIN le trombe e lieto
Eccheggi in ogni parte
Il suon gradito al Popolo di Marte.

SCENA V.

*Gli Orazj, e Curiazj armati con seguito di
Senatori Romani, ed Albani.*

*Qui incomincia una strepitosa marcia mi-
litare, mentre da Roma escono gli Orazj
co' Romani, e passano all'altra parte, e
da Alba escono i Curiazj cogli Albani,
e passano alla parte opposta.*

*Tre Orazj, e i tre Curiazj incontrandosi canta-
no al suono della Marcia le seguenti parole.*

COMBATTEREMO, Combatteremo,
TRIONFAREMO, Trionfaremo,
Roma per te. Alba per te.

M. Or. Deh parti, genitor. Ha Roma assai
vedendo il padre.

Di che ammirar, senza che offriamo a lei
Un spettacol novello
Nella presenza tua, Vanne, e se vuoi,
Di tua costanza a noi,
Dell'amor tuo donar la prova estrema,
Va ad Orazia, a Sabina,
E fa che il tuo valore
D'esempio, e di sostegno ad ambe sia,
Come al Tebro sarà la destra mia.

P. Or. Voglian gli Dei così: vi lascio, o figli;
O vincitori o estinti
Di rimirarvi ayò l'eccelso vanto:
Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto!
parte e seco lui alcuni congiunti.

S C E N A VI.

*Gli Orazj, i Curiazj, Tullo, Mezio, Licinio,
Senatori Albani, e Romani, Cavalieri, Lit-
tori, e Popolo.*

Cur. ALBANI, è questo, è questo
Di nostra gloria il decisivo istante;
Al Nume alto-tonante
Innalzate devoti i sacri carmi...
M. Or. Viva Roma,

Cur. Viva Alba
Gli Or. All' armi
Tutti All' armi.

si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento.

S C E N A VII.

*Orazia, Sabina, l' Augure Sommo, Matrone,
Popolo, tutti uscendo da Roma,
i suddetti.*

L' Augure con Orazia, Sabina, e gli altri.

C O R O.

AN fermate... non osate...
Là sull' Arc, là nel tempio,
Par che sdegni il Ciel lo scempio,
Che tra voi si destinò.

Gli Orazj, e i Curiazj.

Non s' ascolti, all' armi, all' armi.
tornando in attitudine di combattere,

Coro come sopra.

Qual furor! Qual reo consiglio!
Gli Orazj, e i Curiazj tra di loro.

E' l'onore in gran periglio.

Coro come sopra.

Di pugnar cessate...

Gli Orazj, e Curiazj.

No.

*Gli Orazj, e i Curiazj restano
coll' armi in atto di combattere
trattenuti dagli Auguri ec.*

Aug. Me udite almeno, in me tutti volgete
I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei
Forse sdegnan che voi congiunti e amici
Per la patria dobbiate
Con inumano esempio
Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi
Nell' Antro consultiam, e il loro accento
Sia di norma e di guida al gran cimento.

Sab. Ah sì sposo, germani, unil la fronte
Piegate al Ciel: forse da lui concesso
Il pugnar vi sarà. Mirate: Tullo
Assenti col partir.

Tullo, e Mezio s' alzano dai loro posti.

Ora. Popolo, Amici,
Padri, Ministri, tutti
Seguite me, che disarmar può sempre
La voce della Patria i forti Eroi;
E una voce sì cara è solo in voi.
parla agli Orazj, e ai Curiazj.

Ah sì, succeda anime eccelse, invitte
Al marzial bollor

Sollecita pietà. Deh questo pianto,
Questo che intorno a voi regna profondo
Feral silenzio, in voi calmi il furore;
E con pietoso e di voi degno esempio
Gli Dei vi tragga a consultar nel tempio.

Questo Ciel funesto, e nero
Che spavento al cor mi dà
Mi promise lusinghiero
La maggior felicità.

All' affanno, al pianto mio
Vi placate per pietà:

Tornerete armati in Campo,
Offrirete a' colpi il petto:

Ah! ritorni un dolce affetto
A regnar nel vostro cor.

Smanie, pene, affanni, orrore,
Questo povero mio core

Deh! non state a lacerar.

Tornerete armati in Campo ec.

SCENA VIII.

Boschetto, per cui si passa all'ingresso dell'
Antro degli Oracoli nell'Aventino.

P. Orazio, poi Sabina.

P.O. **N**UMI, che sarà mai?
Ovunque il passo io movo,
Non rinvengo Sabina;
Orazia non ritrovo! Potria forse
L'eccesso del dolor... Ma chi s'appressa
Si sollecito a me?

Sab. Sabina istessa,
Che ricolma di speme
Nunzia di gran novella a te sen viene.
E Roma, ed Alba unite
Per esser spettatrici
Del sublime cimento,
Al mirar quegli Eroi
Che stavan per puguar, vollen che prima
Approvasser gli Dei
La scelta de' guerrier. S'affretta ognuno
All'antro dell'Oracolo che giace
Appiè dell'Avventin. I passi tuoi,
Drizza colà, vieni a sperar con noi.

Un raggio sereno
Che brilla, che splende,
Ancora riaccende
La speme nel cor!
Ah voglian gli Dei
Pietosi, clementi,
In dolci contenti
Cangiar tanto orror.

entra nella selva.

SCENA IX.

P. Orazio che ritorna, Licinio, e Scnatori.

P.Or. **P**ADRI, amici; il vedeste:
Un passeggero nembo
Fù quel ch'è del mio nome
Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno
Che l'Oracol secondi
Di questo cor le generose brame,
E che di Publio i figli
Tornino in campo per mostrar a voi
Che ha Roma in essi ancor i figli suoi.

entra nella caverna.

SCENA X.

Antro oscurissimo, e profondo intavato nelle rupi dell'Avventino in cui si discende per varie scoscese gradinate. Al tempo indicato si aprirà nel fondo il Tempio risplendissimo d'Appollo, di cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Curiazio, poi Orazia, indi M. Orazio, di poi P. Orazio, in seguito tutti i personaggi successivamente secondo l'ordine con cui sono chiamati, avvertendo, che tutti entrano per la sommità, poi scendono fino al basso.

Curiazio, e due Curiazj seguaci sulla sommità della caverna discendendo.

Cur. **Q**UAL densa notte! Qual silenzio! Quale Spaventevol, funesto,
A' fati sacro, orrido albergo è questo!
Nimi! Qui non penetra
Sottil raggio di luce,
Che in questi alpestri sassi
Additi un'orma ai miei tremanti passi.
si perda tra le volte della caverna.

Orazia, Sabina, Matrone, e seguaci.

Ora. Guidami amor, scendiam... il cor m'investe

Profondo orror.. Che fia? Qui non s'ascolta
Che il cader raro e lento
D'umide stile... e il basso mormorio
Dell'aer grave e del cadente rio.

*M. Ora. con gli Orazj, P. Ora., e Senatori.
Romani.*

M. Or. Genio di Roma, tu m'aggiri intorno:
con rapidità.

Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De' regni del dolor e della morte.
*scende, e seco tutti gli altri. Tullo, Mezio,
Licinio, Littori, e Popolo. Questi restano sull'ingresso dell'antro, e verso la metà della rupe.*

Ora. Ecco i germani.

Sab. Ecco l'istante. Oh Dio!

Lic. Frena il dolor.

M. Or. Curiazio ov'è?

P. Or. Tra noi
Non s'ode ancora.

M. Or. A favellar di amore

Intento forse, obblia

Gli Oracoli d'Appollo e il sacro speco.

Cur. Curiazio vil non è, Curiazio è teco.

ricomparisce con gli altri Curiazj da una delle vie la più vicina al piano, e all' innanzi del Teatro.

Ei stesso intrepido
Tra queste tenebre
Al sacro Oracolo
Favellerà.

Tutti i Personaggi e tutti i Cori sotto voce.

Regni silenzio
Muto, profondo;
E il sacro Oracolo
Dal cupo fondo
Risponderà.

Cur. Voce augusta del Ciel, che dal profondo
Esci di questo a veritade sacro
Fatidico soggiorno,
Degnati a questi Popoli pietosi
Chiario spiegar i tuoi voleri ascosi.
Versar un caro sangue
Si doveva in tal di. Patria ed onore
Chiedeano il bel cimento,
Ma natura ed amore
L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.
A versar l'amato sangue
Bel desio d'onor n'invita:
Ma natura inorridita

Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu, o Ciel disvela a noi
Se t'è grato un tal valore:
Tra la gloria e tra l'amore
Dubbia è l'alma, incerto il cor.

Coro, tutti i Personaggi, Senatori ec.

Trema il suol, l'antro si scuote,
Mormorando sacre note
Già l'Oracolo si stà,

si spalanca l'antro e vedesi il tempio lucentissima d' Apollo, da cui parlano gli Oracoli pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del Tempio.

Coro di Sacerdoti,

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore:
Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.

Cor. gen. Dunque al campo,

Cur. Io vi precedo.

avviandosi vede Orazia;

Ora. Io ti perdo

Cur. Dei che vedo....

Da me fuggi per pietà
(Ah chi vide mai di questa

(Più terribile, funesta,

(Più crudel fatalità.

Coro di Sacerdoti.

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore

Cur. Tra la gloria, e tra l'amore....

Tutti Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.

Cur. Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità.

tutti sortano confusamente dall' antro.

SCENA XI.

Atrio Licinio solo

Tutti nel circo accolti
I padri son d'Alba e di Roma e solo
Da ciascuno s'attende
Della pugna il segnal, Che più si tarda
Il cimento a incontrar? Si vada intanto:
E se sangue in tal di Numi chiedete,
Tutto il sangue vi offriam: tutto l'avrete.

Da tanti mali oppressa
Sorga la Patria ognora
Tropo il suo fato ancora
Incerto fa tremar.

Pietà tu prendi oh Cielo
De' Cittadini suoi
Deh salva i nostri Eroi
Li guida a trionfar.

(parte)

SCENA XII.

S' apre una vastissima Piazza di Roma con
lunga via vel prospetto, la quale lascia
scorgere in lontano l'ingresso in Roma
di M. Orazio, che viene condotto sopra
un Carro trionfale ornato delle spoglie
de' tre uccisi Curiazj tra acclamazioni, e
le grida del Popolo esultante per la ri-
portata vittoria.

*M. Orazio, Augure Sommo, Sacerdoti, Au-
guri, Littori, Vestali, e Popolo.*

*Senatori Romani che circondano il carro,
e l'accompagnano. Lo seguitano i Sena-
tori Albani con Suffezio, Attilio, e Licinio.*

Coro generale

SADORNI la chioma
Al forte guerriero,
Che a Roma l'impero,
La gloria, l'onore
Col proprio valore,
Col sangue serbò.
Sfidando il destino,
Costante fedele,
Guerrier, cittadino
A Roma sarò.

Coro. S'adorni ec.

gli pongono una corona civica in capo.

M. Or. Vinsi, Romani. Palpitante in petto

Di gioja, e di dolore

Ah, pur mi sento il core!

Ma al nome solo della patria mia,

Al rammentar che cittadina son io,

Tutto vassi in obbligo,

Fugge tutto da me, scerner non posso

Che il mio dover; non oso

Sentir che la sua gloria;

E di affetti sì grandi ingombro il seno

Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.

Lic: Ah qual ver noi s'appressa

Turba affollata e mesta! Oh santi Numi!

Furibonda, piangente, e desolata

Orazia a noi sen viene!

SCENA ULTIMA.

Orazia, P. Orazio, Sabina, seguito e detti.

Ora. **D**ov'è lo Sposo mio? Dov'è il mio bene?

Dei! Che miro! Son quelle

Di Curiazio le spoglie... Il mio tesoro

Più non è!.. Dei crudeli. Io, manco io moro.

M. Or. E ardisci l'onor mio,

La patria gloria, i sacri e lieti plausi

Funestar

Funestar co' tuoi lai?

Celati, fuggi, va orror mi fai.

Ora. Svenami ormai crudele,

Compi i trionfi tuoi.

Sangue tu brami, e vuoi?

Eccoti il seno, il cor.

M. Or. Non cimentar lo sdegno,

Che m'arde in questo petto:

Toglimi quell'aspetto;

Trema del mio furor.

Ora. Barbaro!... Ah sposo!...

M. Or. Perfida!

Ora. Tiranno!.... Oh sorte!;...

M. Or. Involati.

Sei per me oggetto orribile

a 2 [D'angoscia, di rossor.
[dolor.

Coro sotto voce.

Che sarà! Giusti Dei!.. Qual cimento

Qual momento d'affanno, d'orror!

M. Or. Non ha più fren quest'anima

Ora. Idolo mio, ove sei?

M. Or. Ho mille furie in core!:

Ora. Mio ben, mio dolce amore...

Sei per me oggetto orribile

a 2 [D'angoscia, di dolor.
[rossor.

Ora. Numi, se giusti siete,
Vendicatemi voi: fate che Roma
Paghi degli empj cittadini suoi
Pena condegna ai lor delitti: piombi
Sopra lei l'ira vostra: fulminate
E fare, e i tempj, e quanto il fasto aduna
Entro il suo sen, e non ritrovi mai
Nei precipizj sui
Quella pietà, che non concesse altrui.

M.Or. Chi più rëgger potrà? Perfida! Muori.
fèrisce la sorella.

Coro, e Tutti.

Ah crudele! qual orrore!
Che giorno di terrore.

Fine della Tragedia.

